

EconoMia: l'economia in concorso

Enrico Castrovilli e Roberto Fini, AEEE-Italia

È necessario riconoscerlo: l'economia non gode in generale di una buona fama: lo storico T. Carlyle la definì "la scienza triste"; B. Croce, semplicemente, non la considerava una scienza ma solo un'attività pratica; ritenendo che l'economia abbia a che fare unicamente con la moneta, "sterco del diavolo", molti la ritengono una modalità di ragionamento da cui tenersi alla larga. Altri ancora ne sottolineano la nebulosità, se non addirittura l'inutilità: "se è verde o si muove è biologia, se puzza è chimica, se non funziona è fisica, se non si capisce è matematica, se non ha senso è economia"; e che dire della maliziosa domanda rivolta agli economisti: "se sei così bravo come economista perché non sei anche ricco?"

La crisi che tuttora il mondo sta vivendo non ha fatto che peggiorare la popolarità degli economisti riguardo alla loro capacità previsiva. Durante una sua visita alla London School of Economics nel 2008, uno dei templi della scienza economica, la regina Elisabetta chiese ai presenti: "come mai nessuno si è accorto di quello che stava per succedere?" Le imbarazzate spiegazioni con cui i presenti cercarono di rispondere alla domanda della regina sembrerebbero confermare che gli economisti non sono granché attrezzati quando si tratta di affrontare situazioni di particolare gravità. Per parafrasare una celeberrima frase del compianto J. Belushi: "quando il gioco si fa duro, gli economisti smettono di giocare!"

La realtà è però diversa e, come sempre, più complessa. Certo, è vero che l'economia è "lo studio dell'uomo nei suoi affari quotidiani" (A. Marshall) e che dunque può apparire agli occhi di molti solo uno strumento per garantirsi una vita materiale migliore, magari a danno degli altri. O comunque una cosa vagamente volgare, se possibile da evitare. Ma una simile interpretazione non le renderebbe giustizia. Come sarebbe sbagliato pensare agli economisti come soldati di un tetragono esercito in marcia, che travolge tutto e tutti. Si tratta di immagini poco realistiche e, in definitiva, ingenerose.

Fermiamoci alla attuale crisi. La regina Elisabetta si sbagliava: non è vero che nessuno tra gli economisti avesse previsto la bufera che si andava addensando sul mondo: un grande economista prematuramente scomparso (1996) H.P. Minsky, in tempi non sospetti, aveva analizzato la congenita "instabilità del capitalismo" e la inevitabilità delle crisi dei mercati. P. Krugman aveva previsto con anticipo "il ritorno dell'economia della depressione" e N. Roubini si è guadagnato il poco encomiabile soprannome di *Mr. Doom* per le sue fosche previsioni, rivelatesi peraltro forse troppo ottimistiche, riguardo alle nubi che si stavano addensando nel cielo dell'economia mondiale.

Alcune dinamiche dell'attuale crisi non sono diverse da quelle che l'hanno preceduta: J.K. Galbraith ha studiato con dovizia di particolari le bolle speculative che precedono i crolli; C.P. Kindleberger ha analizzato le dinamiche di "euforia e panico" che compongono le crisi finanziarie. Più recentemente, R.J. Shiller ha messo in evidenza "l'euforia irrazionale" dei mercati borsistici. E che dire di studiosi italiani come F. Caffè e P. Sylos Labini che, sulla scorta della profondità dei loro studi, ma soprattutto grazie all'assenza di schemi mentali precostituiti, erano stati in grado di individuare la ciclicità dei sistemi economici e l'alternarsi "di vacche grasse e di vacche magre?"

Il Festival dell'Economia nell'edizione del 2009 ha avuto il coraggio di mettere sotto processo gli economisti sulla scorta della frase della regina d'Inghilterra. Non è che

l'economia ne sia uscita completamente assolta, ma l'istruttoria ha messo in evidenza un quadro più variegato: da un lato economisti "colpevoli" di eccessivo ottimismo circa le "magnifiche sorti e progressive" dei mercati, altri più attenti alle dinamiche reali e ai meccanismi concreti. La crisi pone l'economia di fronte a nuove sfide: come uscirne? Con quali strumenti? Come dovrà modificarsi la "cassetta degli attrezzi" degli economisti nella speranza di essere in grado di prevedere altre cadute?

Domande impegnative, ma ineludibili. In più c'è un elemento che conviene affrontare: l'economia non è, o non dovrebbe essere, un affare per pochi addetti ai lavori, una scienza per i sacerdoti del tempio, come forse qualcuno vorrebbe. Essa è, deve essere, parte viva dell'agire umano: nel bene o nel male condiziona ciascuno, anche chi ne vorrebbe restare fuori magari nel timore di una sua presunta difficoltà. Da questo punto di vista aveva ragione G. Becker quando osservava che "l'economia è una scienza che si fa amare, ma deve essere raccontata con parole semplici."

E occorre che i giovani, soprattutto i giovani, vengano convinti di quanto l'economia possa essere importante nella loro vita. È per questo che il Festival dell'Economia 2013 ha scelto di inserire nel suo ricco programma un Concorso per gli studenti delle ultime due classi delle scuole superiori. Il Concorso prevede un premio in denaro, la partecipazione alle giornate del Festival stesso, ma soprattutto vorremmo che fosse l'occasione per il numero più alto possibile di studenti di riflettere sui grandi temi dell'economia e sulle questioni che il cittadino globale si trova, e si troverà, ad affrontare in un mondo dalle dinamiche sempre più articolate.

Il tema dell'edizione 2013 del Festival dell'Economia di Trento è affascinante e complesso. Sin dal titolo, *Sovranità in conflitto*, vengono messe in evidenza le contraddizioni e le tensioni che caratterizzano il presente e che, molto probabilmente, saranno fra i temi dominanti del futuro, tra il desiderio di essere, Stati e persone, gli unici padroni del proprio futuro e una realtà dove irrompono altri protagonisti e altri desideri. Il mondo si sta ridisegnando: la sua geo-politica, gli interessi socio-economici che la caratterizzano, persino i rapporti fra gli individui non sono più quelli a cui eravamo abituati. Problemi vecchi restano insoluti, se ne affacciano di inediti, ma al tempo stesso è possibile attrezzarsi per cogliere le nuove opportunità che si dischiudono.

È per queste ragioni che riflettere sui conflitti e sulle nuove forme di sovranità che si determinano non è un esercizio sterile né può essere una riflessione da riservare ai soli addetti ai lavori: anche attraverso il Concorso, vorremmo che i giovani fossero indotti a ripensare i paradigmi del passato, del presente e, soprattutto, del futuro. Del loro futuro.

Come affrontare allora questi temi nelle scuole? Come realizzare un Concorso che sia un momento per nuovi apprendimenti e un'occasione per una competizione stimolante? Innanzitutto individuando che i possibili conflitti di sovranità possono sorgere nelle architetture economiche e istituzionali in cui gli uomini organizzano la loro vita, oppure in relazione alle risorse del pianeta o ai beni individuali o comuni da amministrare, gestire e padroneggiare. Il tema "Sovranità in conflitto" è stato così suddiviso e organizzato in quattro possibili conflitti di sovranità: 1. Le politiche economiche, monetarie, finanziarie e di bilancio nazionali versus le politiche economiche di altri Stati o dell'UE 2. I beni privati versus i beni comuni 3. La gestione di alcuni Stati delle risorse globali dell'acqua e dell'aria versus la gestione di altri Stati 4. La globalizzazione versus il localismo, la sussidiarietà versus la sovranazionalità, la sovranità nazionale versus il federalismo. Per ognuno di questi conflitti di sovranità nella pagina "Preparati alle prove" del sito sono presenti interventi redatti da alcuni tra i migliori studiosi del tema e nella pagina

“Approfondimenti” altri materiali di studio e di documentazione. I docenti e gli studenti potranno così impostare nelle proprie scuole momenti di studio individuale e collettivo per giungere preparati alla data del Concorso, nella convinzione che ogni istituto possa trovare in piena autonomia la strada migliore per una partecipazione convinta da parte di docenti e studenti. Il Regolamento del Concorso dà conto delle modalità di svolgimento delle prove e dei criteri per la loro valutazione.

In ogni caso sarà bene che gli studenti capiscano le finalità, le ragioni e i torti dei diversi soggetti in conflitto, ricercando al tempo stesso le strade migliori per risolvere i conflitti in modo utile alle finalità individuali o collettive che ci si vuole prefiggere.